

altrettanto subitanea dopo l'efferatezza e la strage, quando si sono assopiti i fantasmi dell'apocalisse, pronti a riemergere all'insorgere di una nuova recrudescenza epidemica e a infrangere il sottile strato di efficiente razionalità che le strutture sociali tentavano man mano di ricreare.

DANIELE MONTANARI

TH. WHEELER, *The Merchant of Venice. An Annotated Bibliography*, Garland, New York-London 1985. Un volume di pp. 386.

La bibliografia di Th. Wheeler su *The Merchant of Venice* prende in considerazione la critica shakespeariana nel periodo tra il 1940 ed il 1979, sebbene qualche eccezione venga fatta per le opere più importanti.

Il criterio seguito dall'autore è quello cronologico, rigorosamente rispettato all'interno di ognuna delle otto sezioni in cui è suddiviso il lavoro, sezioni che riguardano rispettivamente la critica, le fonti, gli studi testuali, quelli bibliografici, le varie edizioni in inglese e le traduzioni, la storia teatrale e le messinscena, i film e le produzioni discografico-musicali, gli adattamenti del testo e le sinossi.

Quando si tratta di critica shakespeariana, è noto, ogni tentativo bibliografico è destinato ad incontrare non pochi problemi: la quantità dei lavori pubblicati, la vastità dei temi e delle problematiche trattate, rendono infatti molto difficile una sintesi d'altra parte necessaria in opere di questo genere. Tali difficoltà sono state oltremodo amplificate in questi ultimi vent'anni dagli sviluppi della critica shakespeariana, che ha visto un confronto serrato tra le varie correnti e scuole di pensiero.

Se questo discorso poi vale per qualsiasi opera del canone, a maggior ragione si addice a quegli sforzi che vogliono presentare un panorama completo della fortuna critica de *The Merchant of Venice*. Opera estremamente complessa, la commedia ha infatti visto svilupparsi attorno a sé una tale varietà di interpretazioni da far pensare che esistano non una, ma più commedie, dallo stesso titolo, ma dai contenuti e trame completamente diversi.

Queste difficoltà, d'altra parte, non fanno che sottolineare maggiormente il valore del lavoro di Wheeler, che riesce a presentare una visione sintetica ed esaustiva al tempo stesso, dell'ampio dibattito intorno a *The Merchant of Venice* in tutti i campi in cui si è sviluppato.

Era dal 1941, anno di edizione dell'opera di S. Tannenbaum (S. Tannenbaum, *Shakespeare's The Merchant of Venice. A Concise Bibliography*, S. Tannenbaum, New York 1941), che non appariva una bibliografia così completa come quella offerta da Wheeler, il quale d'altra parte, a differenza del collega, ha voluto corredare il suo sforzo con ampie note ed estratti, che lo rendono particolarmente prezioso agli studiosi.

Tra le otto sezioni la più ampia è, naturalmente, quella dedicata alla critica, che presenta una visione d'insieme molto particolareggiata delle controversie sorte sull'interpretazione dei personaggi e del significato dell'opera.

Il protagonista qui è naturalmente Shylock. Molti degli studiosi che hanno scritto sulla commedia hanno infatti dato grande importanza a questo personaggio, tanto da renderlo, in alcuni casi, oggetto di studio indipendente dal contesto dell'opera stessa.

Nel periodo preso in considerazione da Wheeler può essere rintracciabile una grande varietà di interpretazioni dell'ebreo; tuttavia sembra siano solo due le linee interpretative principali che ne emergono. Alla prima appartengono gli studi di coloro che, pur in disaccordo sul significato e la lettura del personaggio (visto ora con caratteristiche comiche, ora tragiche, di volta in volta vittima o carnefice), convergono però su una visione relativamente semplice delle sue caratteristiche e del suo ruolo scenico; alla seconda linea interpretativa si rifanno invece coloro che vengono « disturbati » dalla presenza di Shylock, che viene così ad assumere caratteristiche di complessità ed ambiguità, capaci di influenzare non solo il significato, ma anche il genere della « commedia », spesso considerata quasi una via di mezzo tra le tragedie ed i *romances*.

Si deve forse a questo secondo gruppo di critici il fiorire di molti studi tesi ad una interpretazione diacronica dell'opera che ne decifra il significato a partire dai contesti storico-culturali del Rinascimento. Il movimento puritano, il capitalismo nascente, le nuove tendenze psicologiche e l'individualismo, sono i principali temi trattati da questi studiosi appartenenti soprattutto alla critica marxista e psicoanalitica.

L'ampiezza e complessità delle problematiche su Shylock, ha infuito necessariamente anche sulla critica riguardante gli altri personaggi, tra cui spiccano in particolare modo gli studi su Portia (considerata ora fata, madre, dispensatrice di giustizia, vera protagonista, ora come strega, presenza narcisistica e possessiva o fredda esecutrice di ordini), e su Antonio (visto come eroe, personificazione di Cristo e degli ideali

cristiani, o come neurotico, omosessuale, bigotto).

Se è vero che la critica riguardante i personaggi costituisce una parte sostanziale della prima sezione del lavoro di Wheeler, non da sottovalutare sono pure gli studi di coloro che hanno voluto rintracciare il significato complessivo dell'opera a partire da uno degli intrecci presenti nel testo. Due soprattutto hanno dimostrato essere i poli di interesse: la scena del processo, che viene considerata da molti il punto focale e che quindi tende a far identificare il fulcro semantico dell'opera sui temi di carattere giuridico-storico, e la trama dei forzieri, che invece facilita una maggiore attenzione ai suoi significati simbolici.

A questo riguardo il dato forse più interessante però che si può dedurre dalla sezione dedicata alla critica, concerne il cambiamento dei suoi orientamenti negli ultimi dieci anni presi in considerazione dall'autore. Uno scetticismo diffuso circa la risoluzione dei problemi interpretativi de *The Merchant of Venice*, ha infatti spinto gli studiosi verso riletture prevalentemente tematiche più che drammatico-simboliche, che vedono emergere due tendenze: l'una che vuole trattare la commedia all'interno di un contesto biblico-cristiano, l'altra invece di quello storico.

Le divergenze a livello interpretativo che abbiamo riassunto, possono essere facilmente riscontrabili anche nelle sezioni dedicate alla storia teatrale ed agli adattamenti. Sia le interpretazioni teatrali, sia le versioni di opere tratte da *The Merchant of Venice* elencate da Wheeler, denunciano infatti un approccio alla commedia tutt'ora problematico e non scevro da gravi contraddizioni.

Sostanzialmente esenti da queste difficoltà invece ci sembrano essere le rimanenti parti della bibliografia, sebbene le motivazioni di tale assenza abbiano ragioni assai differenziate. Mentre per quanto riguarda la cinematografia è stato il limitato interesse (due sole sono le opere citate) a non favorire il dibattito, nel campo discografico-musicale, che testimonia una grande attenzione alla commedia (11 opere sono in elenco, più sessanta versioni di « Tell me where is fancy bred »), le differenze sono prevalentemente di carattere tecnico, non interpretativo.

Stupisce maggiormente invece la sostanziale assenza di divergenze in altri due campi, quello testuale e quello riguardante le fonti, che per altre opere shakespeareane costituiscono i punti di gran lunga più problematici. Fatta eccezione per alcuni emendamenti al testo comunemente usato pro-

posti in questi ultimi anni, ed alcune lievi discordanze circa i compositori di Q1, dal lavoro di Wheeler non emergono infatti problemi in questi settori di ricerca, che vedono un totale accordo anche sulle fonti e sulle date di composizione dell'opera.

Oltre ad un panorama completo degli studi critici, la bibliografia mostra dunque anche il carattere peculiare de *The Merchant of Venice*, attorno al quale si è sviluppato un dibattito molto diverso da quello della maggior parte delle altre opere del canone. Per questa ragione crediamo che il pregevole lavoro di Wheeler sia di grande interesse non solo per gli studiosi ma anche per tutti coloro che desiderassero accostarsi alla commedia volendone comprendere tutti i temi e le problematiche.

GUIDO CASTELLI

R. H. KÉVORKIAN, *Catalogue des « Incunables » arméniens (1511/1695) ou Chronique de l'imprimerie arménienne*, Préface par J. P. MAHÉ, Cramer éd., Genève 1986. Un volume di pp. XXXIV-204.

È raro che un repertorio bibliografico o un catalogo di libri o di manoscritti siano, oltre che uno strumento di consultazione, anche occasione di una lettura gradevole oltrecché istruttiva. Il catalogo degli incunabili armeni del Kévorkian è l'una e l'altra cosa insieme: il lettore non vi troverà solamente un'ampia e informata descrizione dei più antichi libri armeni, suddivisi per luogo di stampa, ma anche una ricca serie di informazioni su correnti culturali, circolazione o conflitti di idee, vicende storiche che si situano in un periodo particolarmente difficile e tormentato della storia tanto orientale come occidentale: basti ricordare da una parte i gravi turbamenti determinati in ambito religioso dallo svilupparsi della Riforma e dall'altra le complesse vicende politiche a cui andava incontro l'Armenia col consolidarsi della dominazione ottomana e la completa perdita dell'indipendenza politica, essendo caduto, da pochi decenni, anche il Regno di Cilicia, ultima entità politica direttamente governata da Armeni. L'autore rileva come in queste difficili circostanze abbia costituito sempre un importante punto di riferimento la Chiesa cattolica, e come la dominazione turca sia stata, paradossalmente, occasione per riprendere con la cultura occidentale, e particolarmente con la Chiesa di Roma, il filo di un dialogo che si era interrotto dopo che gli accordi raggiunti